
N e w s l e t t e r

del Presidente
Giuseppe Politi

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

N.58

10 maggio 2013

Caro Amico,

il **governo Letta** ha cominciato a muovere i primi passi. In uno scenario politico segnato dalla scomparsa di Giulio Andreotti, un protagonista, tra luci e ombre, della storia repubblicana del nostro Paese, la compagine è stata completata con la nomina dei vice-ministri e dei sottosegretari. Alle Politiche agricole, alimentari e forestali il neo-ministro Nunzia De Girolamo sarà affiancato da **Giuseppe Castiglione** e **Maurizio Martina**, ai quali come Cia abbiamo fatto giungere le nostre congratulazioni e gli auspici di un proficuo lavoro, confermando la nostra fattiva collaborazione. Stessi auguri abbiamo inviato ai due nuovi presidenti delle Commissioni Agricoltura di Camera e Senato, rispettivamente, **Luca Sani** e **Roberto Formigoni**.

La strada del nuovo governo non è, tuttavia, in discesa. Ci sono ancora molte difficoltà da superare (confermate anche dal premier), a cominciare dall'abolizione dell'Imu sulla quale si è acceso un vivo confronto tra gli esponenti del Pdl e quelli del Pd. Si sono, poi, inserite le vicende giudiziarie legate a **Silvio Berlusconi** e l'elezione del presidente della Commissione Giustizia del Senato.

Il premier Letta ha, comunque, gettato acqua sul fuoco delle polemiche, affermando che bisogna operare con la massima attenzione ed evitare inutili perdite di tempo. Il presidente del Consiglio ha invitato gli stessi ministri alla sobrietà e a non rilasciare dichiarazioni che possono aprire nuovi fronti a **contrasti politici**. Sta di fatto che il capo del governo ha promosso una sorta di "ritiro", in un'abbazia in Toscana, per i responsabili dei dicasteri "per programmare, conoscersi, fare spogliatoio", ha detto.

Il governo, però, mette in campo alcune misure subito. La sospensione, appunto, **dell'Imu** a giugno (che potrebbe riguardare anche **i fabbricati rurali** e **i terreni agricoli**, come ha annunciato il neo-ministro **Nunzia De Girolamo** all'Assemblea dell'Agia) e le risorse per la cassa integrazione in deroga sono tra queste. C'è anche lo stop all'aumento **dell'Iva**. Un "pacchetto" da circa 6 miliardi di euro, che dovrebbe prendere la forma di un decreto legge.

Da parte sua, la Commissione Ue si aspetta entro metà maggio che l'esecutivo presenti il programma di stabilità aggiornato, con le compensazioni di questi interventi. Ma non c'è più tempo da aspettare anche per la questione lavoro. "Quello della disoccupazione giovanile -ha ribadito il presidente del Letta nell'incontro con il premier spagnolo **Mariano Rajoy-** è il tema centrale", aggiungendo che "la lotta alla disoccupazione deve essere l'ossessione principale dell'Europa".

Una lotta, quella contro la disoccupazione, che, secondo il premier, può essere affrontata con strategie congiunte e specifiche "task-force".

Un'Europa più unita, dunque, per guardare al dramma dei giovani senza lavoro. Una priorità che è stata indicata anche dal ministro dell'Economia **Fabrizio Saccomanni**

che ha confermato l'arrivo del decreto con le prime misure. E se le risorse per sospendere l'Imu, evitare l'aumento dell'Iva e per garantire la Cassa integrazione in deroga sono le emergenze già indicate dalla maggioranza, Saccomanni ha detto che "se possibile" ci saranno nel decreto anche "primi interventi per aiutare i giovani a inserirsi nel mondo del lavoro".

Nel provvedimento potrebbero rientrare, quindi, aumenti delle **agevolazioni fiscali** per l'assunzione dei giovani, come anche minori paletti per i contratti a termine.

Dopo il via libera al **Def** (Documento economico e finanziario) ottenuto dalla Camera e dal Senato, il governo metterà mano alla "**manovrina**" in un contesto in cui le previsioni per l'economia italiana sono ancora "incerte e fortemente influenzate dallo scenario economico internazionale", come ha affermato lo stesso ministro dell'Economia. Segnale di queste incertezze è il dato sulle **entrate tributarie** nel primo trimestre: ammontano a 87,7 miliardi di euro con una flessione dello 0,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Una situazione che l'Ue guarda con molta attenzione, soprattutto per quello che concerne i vincoli di bilancio. Per questa ragione il nostro governo sta cercando di verificare anche la possibilità di chiedere più tempo per il pareggio strutturale. Ma da Bruxelles sono arrivate risposte non positive rispetto a questa ipotesi. "Per l'Italia raggiungere il pareggio -ha detto il portavoce del commissario Ue agli Affari economici e monetari **Olli Rehn**- è molto importante alla luce del debito molto elevato del Paese". E ha aggiunto: "l'abrogazione della procedura per deficit eccessivo richiede un deficit sotto il 3 per cento per quest'anno e per il prossimo; di conseguenza, guardiamo soprattutto a questo e insistiamo che il programma di consolidamento dei conti sia accompagnato dalle riforme essenziali per rafforzare l'economia italiana".

La **Commissione Ue**, insomma, ha sostenuto che i conti sono in ordine per chiudere la procedura di deficit eccessivo contro l'Italia aperta a Bruxelles dal 2009, ma per essere sicuri che 'terranno' vuole vedere il dettaglio delle riforme del nuovo governo prima del 29 maggio, quando deciderà se spegnere o meno i riflettori sul disavanzo italiano.

Ma **Bruxelles** ha ripetuto che devono essere **riforme credibili** e adeguatamente coperte, visto che il nostro Paese è ancora in una posizione delicata con un "debito elevatissimo" che ha sfondato il 131 per cento, con "nessun segnale di ripresa a breve" e con una disoccupazione destinata a toccare un nuovo record nel 2013 e 2014.

Quello che preoccupa la Commissione è in particolare l'assenza di **competitività** di un'economia che "continua a contrarsi", scendendo a meno 1,3 per cento nel 2013 e salendo appena dello 0,7 per cento nel 2014. E ciò "sulla base di una persistente incertezza, una continua difficoltà di accesso al credito e una fiducia di imprese e consumatori ancora negativa".

E in ogni caso se il **Pil** italiano non sale, torna a rischio la tenuta del deficit che, anche a procedura chiusa, va tenuto sotto controllo con un **aggiustamento strutturale** annuale di circa 0,5 per cento.

L'Eurogruppo, comunque, lunedì 13 maggio chiederà al ministro dell'Economia Saccomanni "quali sono i piani del governo sul risanamento e quali quelli per la crescita, che in Italia manca da tanto".

Uno scenario che l'Istat ha confermato in maniera chiara nel rapporto sulle prospettive economiche del nostro Paese. Nel 2013 si prevede una riduzione del prodotto interno lordo (Pil) italiano pari all'1,4 per cento in termini reali, mentre per il 2014 il recupero dell'attività economica, trainato prevalentemente dalla domanda interna, registrerebbe una moderata crescita dello 0,7 per cento.

La domanda estera netta è, secondo il **rapporto Istat**, la principale fonte di sostegno alla crescita economica nelle previsioni per il 2013 (più 1,1 punti percentuali). Il

contributo della domanda interna, al netto delle scorte, risulterebbe, invece, negativo nel 2013 (meno 2,0 punti percentuali) e tornerebbe positivo nel 2014 (più 0,7 punti percentuali), stimolando la crescita del Pil.

Sempre l'Istat ha rilevato che la spesa delle **famiglie** è prevista in contrazione dell'1,6 per cento nel 2013 a causa della diminuzione del reddito disponibile, con un moderato aumento dello 0,4 per cento nel prossimo anno.

Gli **investimenti fissi** lordi diminuirebbero del 3,5 per cento nel 2013, per effetto di una riduzione congiunta della spesa da parte sia delle imprese sia delle Amministrazioni pubbliche. Nel 2014, al contrario, le prospettive di una evoluzione positiva del ciclo economico e il graduale miglioramento delle condizioni di accesso al credito porterebbero a una ripresa del processo di accumulazione (più 2,9 per cento).

L'Istat ha anche sottolineato che nel 2013 il **mercato del lavoro** continuerebbe a manifestare segnali di debolezza con un rilevante incremento del tasso di disoccupazione all'11,9 per cento (più 1,2 punti percentuali rispetto al 2012). Nel 2014 il tasso di **disoccupazione** continuerebbe a crescere fino a raggiungere il 12,3 per cento a causa del ritardo con il quale il mercato del lavoro è previsto rispondere alla lenta ripresa dell'economia.

Il pagamento dei debiti delle **Amministrazioni pubbliche** verso i creditori privati può -ha affermato l'Istat- avere moderati effetti espansivi nel 2014. In particolare, l'immissione di liquidità nel sistema economico potrebbe sostenere consumi e investimenti privati, contribuendo a migliorare le aspettative di famiglie e imprese sulle loro condizioni economiche.

Uno scenario non certo positivo e che conferma la **pesante crisi** in atto. Una crisi che "morde" anche l'agricoltura. In un comunicato, abbiamo sostenuto che oggi due imprese agricole su tre sono "strozzate" dai costi. Una vera emergenza. Le aziende vivono nel dramma. L'intero arcipelago agricolo italiano segna "rosso". Dai cereali all'uva, dall'olio d'oliva all'ortofrutta, dalla zootecnia da carne al florovivaismo, al latte, è un panorama sempre più allarmante. Servono **interventi urgenti**, straordinari e concreti. Ecco perché abbiamo ribadito la necessità che da parte del nuovo governo ci sia una maggiore attenzione nei confronti del settore primario. Occorre un vero cambio di marcia rispetto al passato.

L'Istat ha, infatti, messo in evidenza una situazione ancora molto critica. Il Pil anche nel 2013 è destinato a scendere e per l'agricoltura non si annuncia uno scenario roseo, dopo il crollo registrato nel 2012. Mentre cresce la disoccupazione, i consumi delle famiglie, a cominciare da quelli alimentari, vanno ancora picco. Da qui l'urgenza di una **nuova politica** per il sistema **agroalimentare** italiano che, nonostante le tante difficoltà, ha mostrato in questi mesi evidenti segni di vitalità.

Negli ultimi dieci anni oltre 500 mila imprese agricole, in particolare quelle che operavano in zone di montagna e svantaggiate, sono state costrette a cessare l'**attività**. Soltanto nel primo trimestre del 2013 più di 13 mila sono andate **fuori mercato**. Il rischio è che nei prossimi quattro-cinque anni altre 250 mila aziende rischiano di chiudere i battenti. Senza interventi realmente propulsivi, soprattutto sul fronte del costo del lavoro, sarebbe una tragedia per l'intero settore.

Per tale motivo, anche come **Agrinsieme**, abbiamo rinnovato l'appello al presidente del Consiglio e al neo-ministro De Girolamo affinché sui temi agricoli si apra subito un **serrato confronto**, in maniera da individuare le direttrici migliori per assicurare un futuro di certezze alle tante aziende che operano in affanno e con la prospettiva della chiusura. E questo vale ancora di più in una fase molto delicata in cui si sta sviluppando a livello il decisivo negoziato sulla riforma della **Politica agricola comune**.

Intanto, il presidente della Banca centrale **Mario Draghi** è tornato a sottolineare un deciso impegno da parte degli stati Ue. Ha ripetuto che per risanare i bilanci i Paesi ad alto

debito devono scegliere la strada dei tagli di spesa accompagnati a tasse più basse, rilanciando la crescita attraverso le riforme per la competitività. La Bce, dal canto suo, è pronta a fare la sua parte, con un possibile nuovo taglio dei tassi

Draghi ha anche affrontato la crescita dal lato "sociale", lanciando l'allarme disoccupazione che, specie giovanile, ha raggiunto livelli che -ha detto- "rischiano di innescare forme di protesta estreme e distruttive".

Il presidente della Bce non ha esitato ad addentrarsi sulle ricette di politica fiscale per uscire dalla crisi e lo ha fatto rompendo l'apparente contraddizione, diventata di uso comune, fra risanamento dei bilanci e crescita. Risanare i bilanci pubblici -ha spiegato alla Luiss dove ha ricevuto una laurea "honoris causa"- ha nel breve periodo un effetto recessivo, che però è possibile "mitigare" privilegiando "le riduzioni di **spesa pubblica** corrente e delle tasse".

Una "strigliata" che tocca da vicino l'Italia, costretta **dall'emergenza** della crisi a una stangata fiscale che, a detta di molti osservatori, ha esacerbato la recessione in atto da fine 2011. E proprio la politica italiana deve essersi sentita chiamata in causa quando Draghi ha ricordato che "in alcuni Paesi" la crescita "era più debole anche prima della crisi, nonostante un incremento spesso tumultuoso della spesa pubblica, perché non si erano volute affrontare **fragilità strutturali** di cui oggi sentiamo tutto il peso".

Sul nodo sensibile delle riforme possibili ha insistito con decisione il presidente della Bce. Occorrono -ha detto- **più concorrenza**, flessibilità del lavoro "che sia ben distribuito fra le generazioni", una "burocrazia pubblica che non sia di ostacolo alla crescita", un "capitale umano adatto alle sfide poste dalla competizione globale", un maggiore dinamismo e una distribuzione delle ricchezze più equa, rimuovendo le rendite di posizione.

E a proposito di tasse da rilevare che l'Italia con il 30,2 per cento guida la "classifica" europea per la **pressione tributaria** ad eccezione dei paesi scandinavi. Secondo la Cgia di Mestre, che ha elaborato i dati di **Eurostat**, tranne Danimarca (47,4 per cento), Svezia (36,8 per cento) e Finlandia (30,5 per cento) -che hanno sempre avuto una pressione tributaria alta, ma con servizi pubblici e livelli di welfare non riscontrabili in quasi nessun altro Paese europeo- l'Italia è al quarto posto e rispetto al 2011 ha registrato un aumento dell'1,3 per cento.

La pressione tributaria, come ha spiegato la Cgia di Mestre, consente di misurare il **carico fiscale** ed è il rapporto tra imposte, tasse e tributi versati, e il Pil, non considerando tra i fattori il gettito contributivo.

Sul piano europeo, se il Regno Unito ha una pressione tributaria (28,6 per cento) di 1,6 punti inferiore all'Italia, la Francia registra un meno 2,3 per cento (27,9 per cento), la Germania un meno 6,6 per cento (23,6 per cento).

Rispetto alla media dell'Ue (26,5 per cento), in Italia **il peso delle tasse**, delle imposte e dei tributi sul Pil è del più 3,7 per cento. La situazione del nostro Paese è altrettanto preoccupante quando si osserva il carico fiscale che pesa sui lavoratori autonomi e sulle imprese. Dopo Cipro (21 per cento), Malta (20,8 per cento), Lussemburgo (17,2 per cento) e Polonia (17 per cento), le aziende italiane occupano la quinta posizione nell'Ue a 27, con il 16,7 per cento.

Affrontiamo adesso i temi più prettamente agricoli e le iniziative che il sistema Cia sta sviluppando in maniera molto concreta. Cominciamo con la **riforma** della Politica agricola comune. Si è conclusa la quarta settimana dei "**triloghi**" (Commissione, Consiglio e Parlamento europeo). Il lavoro -come ha affermato il presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo Paolo De Castro- ha fatto registrare finora importanti passi avanti, anche se i problemi da superare sono ancora molti e complessi.

In questi ultimi giorni il **negoziato interistituzionale** si è sviluppato con il confronto sugli articoli dei dossier relativi a sviluppo rurale e Ocm unica. In particolare, si è parlato dello schema dei pagamenti di base, della progressiva riduzione dei pagamenti, di flessibilità tra i pilastri, di pagamenti per aree svantaggiate, di pagamenti per le colture di cotone e di programmi di ristrutturazione del settore, requisiti, trattamento e protezione dei dati personali.

Per quanto concerne l'**Ocm**, il confronto ha posto l'attenzione sugli aiuti al settore ortofrutticolo e sulle misure d'intervento sul mercato (intervento pubblico e ammasso privato).

Di Pac si è parlato anche nel **forum ortofrutta** che la Cia ha tenuto lo scorso 3 maggio a Napoli. Un appuntamento di grande rilievo durante il quale sono state analizzate e discusse le varie criticità attraversate da un settore per cui vantiamo il primato produttivo europeo, focalizzandosi su due comparti specifici: il pomodoro da industria e la frutta in guscio.

Ma è stata anche l'occasione di riaffermare che l'**organizzazione delle filiere e l'aggregazione** di prodotto sono leve fondamentali per il rilancio dell'ortofrutta italiana.

L'ortofrutta italiana -è stato ricordato nel corso del forum di Napoli- è un settore che vale **14 miliardi di euro** l'anno e che attualmente rappresenta un terzo della Produzione lorda vendibile (Plv) agricola del nostro Paese. Eppure, nonostante le cifre da primato, si tratta di un comparto che è, purtroppo, fermo rispetto alla produzione mondiale, cresciuta del 24 per cento negli ultimi dieci anni.

E la chiave per una decisa inversione di rotta sta proprio nel miglioramento dell'organizzazione della filiera ortofrutticola, agendo da una parte a livello comunitario, favorendo **una riforma normativa** che possa rispondere alle esigenze del settore, e dall'altra operando sul territorio per valorizzare, rafforzare ed eventualmente creare, quelle Organizzazioni dei produttori che applicano misure di sistema e valorizzano la commercializzazione dei prodotti dei propri soci. Insomma, **Organizzazioni** che guardano realmente al mercato.

Oggi **la produzione ortofrutticola** italiana si estende su 880 mila ettari e coinvolge circa 460 mila imprese agricole. Solo il 30 per cento, però, ha dimensioni superiori a 5 ettari, pur detenendo il 73 per cento della superficie complessiva dedicata a queste produzioni. Una situazione che va necessariamente superata, anche perché la quota di ortofrutta organizzata rappresenta appena il 35 per cento del totale. E questo nonostante l'Ocm preveda aiuti incentrati sulla costituzione e gestione delle organizzazioni dei produttori. Il problema organizzativo, quindi, rappresenta uno dei **nodi principali** da sciogliere. Ci sono questioni strutturali, sociali ed economici che, legate anche a comportamenti anacronistici, non fanno decollare l'aggregazione dell'offerta.

Non solo. Il settore -come è stato rilevato nel **forum di Napoli**- soffre da tempo di ricorrenti **crisi di mercato**. Negli ultimi 4-5 anni l'ortofrutta "made in Italy" è stata investita da pesanti fasi critiche, dovute essenzialmente a un'estrema volatilità dei prezzi all'origine e allo scarso potere contrattuale dei produttori ortofrutticoli, alla forte concorrenza da parte del prodotto estero, spesso movimentato da dinamiche di puro stampo speculativo. A questo si aggiunge il **calo dei consumi**, provocati dalla difficile congiuntura economica del Paese. E così il quadro generale del settore diventa sempre più complesso e i riflessi per le imprese risultano gravemente negativi, soprattutto sul fronte dei redditi.

Parlando del negoziato in corso a Bruxelles (i "triloghi") sulla Politica agricola comune, nel forum è stata evidenziata l'esigenza che la discussione sulla riforma consenta uno sviluppo delle Organizzazioni dei produttori, rendendo più coeso e valido l'attuale **quadro normativo**, e migliori la futura Ocm ortofrutta, tenendo conto delle esigenze degli imprenditori.

E' chiaro, dunque, che per poter recuperare competitività e garantire **reddito ai produttori**, bisogna puntare sull'aggregazione. La costituzione di Organizzazioni di produttori, in grado di aggregare il prodotto, pianificare strategie competitive e sviluppare efficaci relazioni interprofessionali, resta l'aspetto prioritario e il principale impegno politico e professionale della Cia, anche con il supporto del coordinamento **Agrinsieme**, proprio con l'obiettivo di sostenere gli agricoltori nell'aggregazione dell'offerta, consentire una maggiore competitività sul mercato e favorire tutte le relazioni di filiera.

Ora parliamo **dell'Assemblea dell'Agia**, che si è svolta l'8 maggio a Roma con la partecipazione, fra gli altri, del ministro De Girolamo (che ha risposto in maniera positiva alle nostre sollecitazioni affinché sia dato **ascolto alle istanze del mondo agricolo**) e del presidente De Castro (intervenuto in video-conferenza). E' stato un appuntamento di rilievo. Bisogna dare atto al grande lavoro svolto dai nostri giovani che ha permesso all'iniziativa di ottenere un significativo e meritato successo.

L'Assemblea dell'Agia ha messo in evidenza le richieste e le proposte per aprire più confortanti prospettive alle nuove leve dell'agricoltura. Lo stesso slogan scelto, **"Costruiamo l'Italia nuova"**, è emblematico dell'impegno profuso per garantire certezze e strumenti validi a chi oggi sceglie il proprio futuro nell'attività imprenditoriale agricola.

L'Agia -come ha ampiamente illustrato il presidente Luca Brunelli- ha chiesto al nuovo governo di individuare di una "strategia per il settore agroalimentare italiano" che consenta di realizzare un **modello produttivo** evoluto che sia capace di coniugare gli obiettivi della crescita sostenibile, intelligente e inclusiva (Europa 2020). Non solo. I giovani sollecitano l'istituzione della **"Banca della Terra"**, l'approvazione di una legge per la "Difesa del suolo e dell'agricoltura dalla cementificazione" e l'assegnazione nell'ambito del nuovo **Piano strategico nazionale** dello sviluppo rurale di risorse adeguate all'emergenza del ricambio generazionale, prevedendo l'istituzione di un "Pacchetto giovani multi misura personalizzabile".

L'Agia ha evidenziato anche l'esigenza di istituire un tavolo del credito tra Abi e Associazioni di giovani imprenditori che consenta di realizzare un sistema integrato tra **banche, Ismea e Consorzi Fido**, di aggiornare la gamma di prodotti e di lavorare all'istituzione di un Fondo europeo per la garanzia al credito riservato esclusivamente ai giovani imprenditori.

I nostri giovani agricoltori hanno chiesto che nei prossimi dodici mesi vengano prese urgenti misure dal governo: approvare agevolazioni fiscali nell'ambito di un **"Nuovo patto per la competitività dell'impresa"**, in primis per Irap e Imu su imprese condotte da "under 40"; realizzare la riforma del sistema formativo che investa maggiormente nella **scuola**, nella consapevolezza che il capitale umano è ricchezza fondamentale di una comunità; rilanciare la **ricerca** e l'innovazione nell'ambito del programma Europa 2020, come leva strategica per una produzione agroalimentare che utilizzi in maniera sempre più efficace **le risorse naturali** disponibili, nell'interesse generale della società e soprattutto a garanzia delle generazioni future; perseguire e realizzare concretamente la **semplificazione amministrativa**, a partire dalla unificazione dei controlli amministrativi di competenza regionale: estendere la **"Banda larga"** in tutte le aree rurali per annullare il "digital divide" rispetto alle aree urbane.

Ora la VII edizione di **"Inac in Piazza per te"**. Sia nel sit-in a Roma, in piazza Montecitorio, promosso dalla **Cia** per conto del suo Patronato, che nelle iniziative in tutta Italia è stata lanciata l'iniziativa di **petizione popolare** per modificare la **"legge Fornero"** che contiene una norma iniqua che sposta progressivamente in avanti la data del "fine lavoro" e l'aggancia alla statistica dell'aspettativa di vita.

"Inac in Piazza per te" di quest'anno è nata, quindi, dall'esigenza di dare voce al **disagio** di quei milioni di cittadini che vivono nell'incertezza e nell'ansia di non poter programmare la loro vita futura, non sapendo quanto dovranno continuare a lavorare

prima di arrivare **alla pensione**. Una vera anomalia in un Paese dove proprio **nelle aree rurali** si concentra il maggior numero delle **pensioni minime**, dove ogni cittadino perde oltre 190 ore all'anno per adempiere a **obblighi burocratici**, dove la disoccupazione giovanile supera il 35 per cento e dove l'impovertimento generale è l'unica statistica che bisognerebbe far scendere e invece registra un segno più.

Se è vero che molti paesi europei (come ad esempio **la Germania**) hanno innalzato l'età pensionabile legandola all'aspettativa di vita, è, però, altrettanto vero che gli stessi paesi stanno rimettendo in discussione tale teorema. Tanto più che alcuni studi accreditati stanno dimostrando che, superati i sessant'anni, i lavoratori sono più facilmente soggetti a problemi di salute e patologie. Con il risultato di una minore presenza sul posto di lavoro e maggiori spese sanitarie da parte dello Stato che vanificano i risparmi previsti dalla recente riforma delle pensioni.

Per questi motivi la Cia e il suo **Patronato Inac** ritengono che tale norma venga al più presto modificata e auspicano che **i cittadini** aderiscano numerosi alla petizione popolare per eliminare un **meccanismo inaccettabile**.

Chiudiamo con l'Assemblea nazionale dei **Gie-Gruppi di interesse economico** che si svolgeranno il prossimo **15 maggio** a Roma, presso il centro "Roma Eventi" di Piazza di Spagna (Via Alibert 5). Il tema dell'Assemblea è "**Più agricoltura, più reddito: si può fare insieme**".